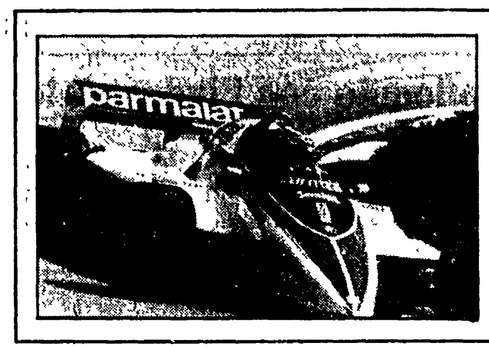
Quotidiano / Anno LIX / N. 175 (Spedizione in abbon postale gruppo 1/70)

★ Domenica 15 agosto 1982 / L. 500

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

domenica



Piquet e Patrese: 1ª fila a Zeltweg

Colpo grosso delle Brabham al Gran Premio d'Austria di F1 che si corre oggi a Zeltweg: nelle prove di ieri i suoi due piloti Piquet e Patrese hanno conquistato la prima fila. Il Gr. Pr. verrà trasmesso dalla TV 2, in «Diretta sport» a cominciare dalle 14.50. Notizia curiosa: a Millesimo (Savona) un bar della cittadina ha promosso una colletta pro-Rossi e suo figlio, in risposta all'atteggiamento del giocatore che non ha voluto firmare il contratto. Ieri la Juve, priva di Rossi, Tardelli e Gentile, ha perduto 1 a 0 a Cesena. Nella foto: PIQUET

NELLO SPORT

Restituire lo Stato agli italiani

Quali siano le sue conclusioni, questa non è una crisi come tante altre, perché sono venuti al pettine nodi di fondo tra cui le prospettive di questa nostra democrazia. Le ragioni sono tante, ma bisogna pur dire, se vogliamo intenderci e avviare sul serio un cambiamento, che tre anni di pentapartito, di «grinta», di colpi anche alla parte più vitale del patrimonio politico, ideale e culturale della sinistra italiana, in nome di una modernità d'accatto, tre anni di governabilità intesa come galleggiamento sulla società (tanto le classi non esistono), di politica come gioco di potere e scambio corporativo, per non dire mercato (voti contro favori), invece che come strumento di crescita della gente e della consapevolezza collettiva, e quindi come affermazione di nuove responsabilità e di nuovi diritti, ci hanno portato a questa (speriamo non ultima) spiaggia. Ci sarebbe materia per — finalmente — un ripensamento. C'è spazio almeno per qualche riflessione nella sinistra?

Sia consentito cominciare col chiedere che cosa vuole in realtà il gruppo dirigente del PSI. Perché una parte almeno di esso ha cercato di imporre le elezioni anticipate? Solo per cercare di accrescere di qualche punto i suoi voti e così tornare al governo (presumibilmente con la DC) forte di un maggior potere contrattuale? Che strano avvio di riforma democratica. Se un partito, solo perché ha un «potere di crisi», data la sua collocazione, concepisce così la vita del Parlamento ed il rispetto delle fondamentali regole del gioco, se gli interessi vitali di un paese che non può essere lasciato per mesi senza un governo e una guida contano meno del calcolo di un gruppo politico, se non importa che i sindacati riescano a fare in autunno i contratti evitando una sconfitta grave che innescherebbe conflitti sociali laceranti, se si lascia che vengano affossate le inchieste del Parlamento sulla P2 e sui poteri occulti (si è capito, almeno, che non si trattava solo di scandali, ma di una vasta trama politica, tendente a raccogliere uomini e mezzi in vista di un «golpe bianco» da cui far nascere una seconda repubblica?): se tutto ciò è considerato normale, si capisce perché questa repubblica non funziona.

La colpa sarebbe del voto segreto alla Camera? Non facciamo ridere. E infatti Formica ha avuto l'onestà di dire che non si trattava di questo. «Quando si andrà a votare — egli ha detto (intervista a "Repubblica") — non si dovrà parlare né di alleanze precostituite né di programmi... Noi vogliamo un dibattito sulla saturazione storica del sistema democratico nato nel 1946, un processo all'ultimo trentennio, dove tutti siamo accusatori e imputati».

Se questo era (ma è ancora?) il proposito, il messaggio sarebbe inquietante. Significherebbe portare il confronto e la dialettica politica fuori dal terreno razionale e democratico dei programmi dichiarati, delle alleanze, delle distinte responsabilità del governo e dell'opposizione. Stiamo attenti agli appelli emotivi («così non si può andare avanti») che pescano a destra e a sinistra nel confuso coacervo di sentimenti e timori, di qualunquismi e di proteste, accumulatisi in tanti anni di malgoverno e di scandali.

Ma detto questo, e proprio perché ci rifiutiamo di credere che il PSI voglia giocare la carta della rottura costituzionale, la sola spiegazione del suo atteggiamento così contraddittorio sta in ciò: siamo arrivati a un *dunque* della lotta di classe. Se questa espressione «obsoleta» non piace, diciamo che siamo arrivati al punto in cui bisogna decidere come si esce dalla crisi: da destra o da sinistra? E, quindi, del chi paga. Non smarriamo questo punto, in questo gran parlare di istituzioni. Esso resta la trama di fondo della crisi e, a me pare, che di qui vengano le incertezze e le contraddizioni del PSI. Proprio perché questo partito è altra cosa anche rispetto alla DC, le sue proposte nel campo della politica economica e sindacale non potevano essere, e infatti non erano, quelle di Andreatta. Ma non le ha sostenute. Perché? È molto chiaro, caro Marianetti, per non inimicarsi certi ceti moderati e per il timore che aprendo limpidamente la crisi sulla manovra economica complessiva si andava a uno scontro destra-sinistra nel quale il PSI si sarebbe trovato, di fatto, accanto a noi e contro la DC, il che avrebbe potuto essere il punto di avvio di un processo politico nuovo e alternativo. Poi, viste le reazioni della gente ai decreti, il PSI si è spaventato nell'altro senso, e ha cercato il pretesto per scendere dalla diligenza.

Ma, anche qui, della vicenda di quel decreto colpisce il fatto che di essa ci si è serviti non per annunciare un cambio di alleanze politiche e sociali, ma per proporre una «grande riforma» senza dire quale, anzi un «processo al trentennio». Ma nell'ultimo trentennio il PSI ha governato con la DC non per un anno o due, ma per diciotto. E allora la prima riforma da fare non sarebbe quella cosa elementare che si fa in ogni paese occidentale, tranne che in Italia: chi ha governato risponde all'elettorato del suo operato alla fine del mandato.

Davvero così non si può andare avanti. Siamo noi a dirlo. Non solo perché siamo stati all'opposizione ma perché siamo il solo partito che dove ha amministrato non solo non ha rubato una lira, ma ha, senza alcun dubbio, migliorato, di poco o di molto, la situazione dei cittadini e dei lavoratori rispetto al passato. Dall'opposizione in cui siamo stati costretti abbiamo fatto certamente anche sbagli, ma perfino i nostri critici più severi dovrebbero riconoscere che, nonostante tutto, siamo il partito che ha compiuto i soli, veri atti positivi di governo di questi anni: la lotta al terrorismo, contro la mafia e la camorra, per l'emancipazione femminile, per la pace e l'indipendenza nazionale, per la difesa dei lavoratori, contro l'attacco del padronato. Propaganda? Attenzione. Questo è governare più di quanto non lo sia la continua rissa tra DC e PSI per il controllo dei centri di potere. Dopo morto (ma non prima) tutti hanno riconosciuto che anche un uomo modesto e schivo, come La Torre, ha servito, come La Tor-

Alfredo Reichlin

(Segue in ultima)

Una crisi confusa si concluderà con qualche novità?

Forse il governo si fa La ritirata socialista ha rilanciato Spadolini

«Mi accingo a costituire un nuovo gabinetto» - Richiamata la centralità delle prerogative del presidente del Consiglio - Per il PSI «recepito lo spirito della grande riforma»

ROMA — Con il vento in poppa, dopo il ripensamento socialista delle ultime 48 ore, Spadolini ormai si dirige in porto: che, se non vicino, comincia almeno ad apparirgli. È stato lui stesso a mostrarsene convinto, alla fine del colloquio di tre quarti d'ora che ha avuto ieri mattina con Pertini. A un cronista che gli chiedeva all'uscita dal Quirinale, quali «*garanzie politiche*» avrebbe offerto alla nuova maggioranza, ha risposto: «*la garanzia politica migliore è nell'efficienza e nella compattezza del governo che mi accingo a costituire*». Tranne colpi di scena — al momento imprevedibili — nascerà dunque (anche se non si sa ancora quando) uno «Spadolini-bis», sull'onda della repentina ritirata socialista compiuta tra ieri e venerdì. Nel giro di 48 ore, il PSI è passato da roboanti dichiarazioni elettorali a manifestazioni di inattesa disponibilità. Una virata di quasi 180 gradi, che dovrebbe ora permettere a Spadolini di portare a buon fine il suo tentativo.

Il leader repubblicano ne è così sicuro che, oltre ad averlo annunciato, ha perfino deciso di prendersi qualche ora di riposo in questo torrido Ferragosto. Lo stesso hanno fatto la maggior parte degli altri leader politici, quasi a lanciare un segnale di svelenimento del clima e di attesa di una conclusione non traumatica della crisi. Evidentemente soddisfatto, Spadolini ha del resto riferito ai giornalisti che il colloquio con Pertini era andato «*molto bene*», e che il cammino per la formazione del nuovo governo riprenderà martedì, con l'arrivo delle decisioni degli organi dirigenti dei partiti.

I primi a pronunciarsi saranno proprio, dopodomani, i socialisti che hanno già convocato la Direzione. Nel frattempo, il presidente incaricato dedicherà l'intervallo — come ha annunciato ieri — alla stesura della «*bozza di documento economico-politico, sui punti del programma che debbono essere integrati rispetto all'esperienza degli ultimi mesi*» (quanto al «*documento costituzionale e istituzionale, quello lo ho già fatto*», ha spiegato ieri).

Quanto agli altri partner dell'ex coalizione,

Antonio Caprarica

(Segue in ultima)

Il buono e il cattivo di quel «decalogo»

Chissà che sotto l'impulso della crisi di governo (se verrà risolta) alcune delle nostre istituzioni più rugginose non possano finalmente essere rinnovate. Il «decalogo Spadolini» contiene effettivamente qualche idea positiva, riprende opportunamente annose questioni, ormai mature anche nell'elaborazione tecnica, che però la volontà politica delle precedenti maggioranze e — in buona sostanza — la logica nefasta del sistema di potere democristiano hanno finora sistematicamente accantonato.

È il caso dell'ordinamento della presidenza del Consiglio dei ministri, e più in generale della distinzione di ruolo tra partiti e istituzioni. Ma, attenzione: il modo in cui viene presentata oggi come questione emergente la questione istituzionale è così lacunoso e distorto che rischia almeno in parte di finire in un diversivo.

Colpisce, ad esempio, l'attenzione scarsissima — per non dire nulla — verso la pubblica amministrazione e gli apparati di Stato, il loro funzionamento, l'efficienza, i rapporti con i cittadini e gli utenti. È vero che le congiunture politiche evidenziano spesso i problemi in modo inevitabilmente unilaterale, ma è anche fondato il dubbio che in questa congiuntura ci sia una buona dose di strumentalità, di artifizio.

Perché la riforma della pubblica amministrazione non compare se non di straforo e con formula sibillina, nella tematica istituzionale odierna? Perché non si parla più del famoso rapporto Giannini? Perché giacciono dimenticate le proposte — anche ufficiali — di ridurre il numero dei ministeri, decentrarne le funzioni amministrative, di strutturarli nei loro uffici ed apparati sulla base degli obiettivi e dei risultati da conseguire? Eppure lo stato comatoso della nostra amministrazione è proverbiale che sia causa fondamentale dei mali italiani.

Per questo è fondato il sospetto che l'odierna impostazione decisionistica non miri tanto all'efficienza (che per noi è fondamentale) quanto ad un rafforzamento del potere. Non si riforma l'amministrazione se non si abbandona la mala pianta delle lottizzazioni.

Prendiamo un altro esempio: la questione della giustizia. Chi può negare che essa sia acutissima? Sappiamo tutti quanto dura un processo, quanto una causa civile, quanti sono i reati impuniti, a quanti cittadini viene assicurata una giustizia equa e tempestiva. Anche in questo l'Italia è proverbiale. Perché allora affrontare questo problema solo dal punto di vista della responsabilità dei giudici: problema reale, certamente, ma ben lungi dall'essere il principale della nostra giustizia? È quindi legittimo il sospetto che si voglia celare una volontà di impunità per i settori politici corrotti che hanno avuto a che fare con la magistratura penale.

Abbiamo detto di considerare valida l'ispirazione del documento Spadolini a proposito della distinzione fra istituzioni e partiti. Ma, anche qui, siamo sicuri che l'esito effettivo dell'operazione sia quello enunciato? Veniamo ad alcuni aspetti concre-

Luigi Berlinguer

(Segue in ultima)

Sospetti finanziamenti occulti

Passa a Torino l'indagine sui misteriosi 15 miliardi Fiat

Documenti da Firenze - Il giudice: «Indispensabili le fonti di entrata e uscita»

L'inchiesta sul mistero dei 15 miliardi Fiat «elargiti» non si sa a chi negli anni 70, passa ora nelle mani dei giudici torinesi. Domani infatti parte da Firenze la documentazione, raccolta dai magistrati nel corso della complessa indagine che si è conclusa nei giorni scorsi con il rinvio a giudizio dell'ex gran maestro della massoneria Lino Salvini. Questi si è infatti impossessato di 500 milioni — una «briciola, rispetto ai 15 miliardi complessivi del finanziamento occulto, valutabile in più di cento miliardi di oggi — destinati da Gianni Agnelli e dalla Confindustria alla massoneria. Il giudice di Firenze Rosario Minna è riuscito a ricostruire soltanto il «cammino» di una parte degli assegni emessi dalla Banca Popolare di Torino e da un altro istituto di credito: sono appunto quelli finiti nelle tasche di Salvini e firmati con un nome falso, «Ugo Bossi», dal funzionario della Fiat Luciano Macchia. Adesso il giudice fiorentino, rinviando per competenza il proseguimento dell'inchiesta ai giudici torinesi, ricorda: «Macchia è autore, confesso, di una parte soltanto delle false firme Ugo Bossi», e aggiunge: «È indispensabile poi valutare la o le fonti di entrata e di uscita del denaro che è stato fatto girare tramite quegli assegni». Si tratta quindi di accertare se l'astronomica cifra sborsata allora dalla Fiat figura nel bilancio del gruppo torinese.

A PAGINA 4

Altalena di speranza e incertezza per le sorti della capitale libanese

A Beirut due giorni senza bombe

Israele crea nuove difficoltà all'accordo

Il governo Begin continua a pretendere di conoscere i nomi di tutti i guerriglieri, aumenta la cifra dei partenti, rifiuta osservatori dell'ONU e si oppone all'arrivo delle truppe francesi - Altre vittime estratte dalle macerie

Colloquio con De Benedetti

L'azienda Italia sull'orlo del fallimento

Con il debito pubblico che ha raggiunto, alla fine del 1981, l'incredibile cifra di 250 mila miliardi, circa la metà del reddito nazionale, con il deficit dell'esercizio in corso valutato sui 70 miliardi, l'azienda Italia è sull'orlo del fallimento. «È come se fosse scoppiato un pericolo d'incendio. Per spegnerlo occorre il concorso di tutte le forze responsabili». In una intervista al nostro giornale, l'ing. Carlo De Benedetti, amministratore delegato dell'Olivetti, giudica lo stato disastroso della nostra economia e le ultime vicende politiche. Si dichiara preoccupato per la linea economica degli Usa verso l'Europa: nel prossimo anno «stringeranno maggiormente il collo al resto dell'Occidente».

L'INTERVISTA DI ANTONIO MEREU A PAG. 2

Continuano faticosamente i negoziati per concludere l'intesa sullo sgombero dei guerriglieri palestinesi da Beirut: Israele crea sempre nuove difficoltà, e il mediatore americano Habib si accinge a discutere con Begin i punti ancora controversi. Si tratta in particolare della lista dei guerriglieri da evacuare (che Begin vorrebbe dettagliatissima e nominativa, mentre l'OLP intende fornire solo il numero dei partenti e i luoghi di destinazione), del rifiuto da parte di Tel Aviv di accettare osservatori dell'ONU; delle ostilità di Begin al dispiegamento a Beirut ovest di soldati francesi della forza di pace contemporaneamente alla partenza dei primi fedayin. Intanto, mentre il cessate il fuoco è stato rispettato per il secondo giorno consecutivo, si continua a scavare fra le macerie provocate dai bombardamenti di giovedì; sono stati ieri recuperati altri 13 cadaveri, portando il totale ancora provvisorio a 169. Secondo la radio falangista, la scorsa notte scambi di tiri di artiglieria si sono avuti nella valle della Bekaa fra israeliani e siriani. **NELLA FOTO: approfittando della tregua, intenso movimento di profughi al passaggio del Museo fra le due Beirut.**

IN PENULTIMA

Coi soldi dello Stato i boss «stipendiano» i loro manovali del crimine

Quando la camorra è in cassa-malattia

Un colossale racket di assegni INPS dietro la «truffa del pomodoro» - Tensione e minacce attorno all'ufficio di collocamento di Nocera mentre si assumono le ultime migliaia di lavoratori «stagionali»

Dal nostro inviato

NOCERA INFERIORE (Salerno) — L'odore è acre e pungente, un nugolo di mosche impazzite copre e divora l'«oro rosso». Eccoli i famosi pomodori di San Marzano, traboccano dal cassone di un camion e marciscono sotto il sole. Il cortile è deserto, ma dentro la «fabbrica dei pelati» le macchine girano a pieno ritmo, dalla mattina alla sera, anche dieci ore al giorno. Per smaltire in fretta il prodotto...

Ma le macchine girano da sole. Non ci sono gli operai, non ci sono le donne che pelano i pomodori, non ci sono neppure i pomodori. Basta un guardiano per attaccare e staccare la corrente al momento giusto e quel camion là fuori per completare la messinscena. Accade nel regno della camorra, dietro le quinte delle «esecuzioni», delle vendette e delle scorrerie criminali. È la «truffa del pomodoro», un diabolico imbroglio che, a dispetto del nome un po' casareccio, ingoia decine di miliardi. È un esempio di come il dominio camorristico riesce a inserirsi nelle pieghe dell'economia locale, speculando sul dramma della disoccupazione, premiando e cooptando imprenditori senza scrupoli, minacciando chiunque si sottrae o si oppone al gioco. Risultato: la camorra stipendia i propri «manovali» — persino quelli in galera — con i soldi dello Stato.

In queste settimane d'agosto, mentre nel resto d'Italia si consuma l'ubriacatura delle ferie, la tensione sale di ora in ora nell'agro Nocerino. Da qualche giorno l'ufficio di collocamento di Nocera Inferiore è presidiato dalla celere. Gli uffici sono sbar-

Sergio Criscuoli

(Segue in ultima)

Ha superato gli 11 miliardi la sottoscrizione per l'Unità

ROMA — Quasi un miliardo e mezzo è stato raccolto in quest'ultima settimana per l'Unità e per la stampa comunista. La cifra complessiva raggiunta è di 11 miliardi 136.784.299 lire, pari al 55,6 per cento dell'obiettivo. Le Federazioni di Bologna e di Modena hanno superato il miliardo di lire ciascuna, attestandosi intorno all'85% del loro obiettivo. L'intera Emilia-Romagna è già oltre i 4 miliardi. Positivi anche i risultati delle organizzazioni comuniste di Teramo, Ancona, Ascoli Piceno, Frosinone e Viterbo. La sottoscrizione prosegue ovunque, in centinaia di feste dell'Unità.

Ferragosto con il sole a picco e tutto esaurito

9000 agenti per l'ondata del rientro

Ferragosto 1982. Al mare, in montagna, in campagna, ai laghi, per una vacanza breve o lunga che sia, milioni di italiani si sono trasferiti nelle ultime ore nelle località di villeggiatura. Si ripete lo spettacolo consueto di spiagge affollate all'inverosimile e quello (per la verità non del tutto apprezzabile) di città quasi prive di vita, coi negozi sprangati, gli autobus rarissimi, le sigarette introvabili. Per quelli che restano (e non sono pochi stando alle statistiche rese note negli ultimi giorni) e per la folla dei turisti, le difficoltà anche quest'anno non mancheranno.

IL TEMPO — Sarà bello per tutti, per chi è partito e per chi è restato. La temperatura è lievemente al di sopra dei valori stagionali, il sole splende (e scotta sulla pelle degli incauti), il mare è dovunque in ottime condizioni.

IL TRAFFICO — Da ieri è calato notevolmente su tutte le strade della penisola, e anche oggi avrà carattere prevalentemente locale. Qualche attesa ai valichi montani in uscita e nei maggiori svincoli autostradali. La Polstrada ha impiegato oltre 9000 uomini per vigilare a che l'esodo e il rientro avvengano regolarmente.

I TRAGHETTI — Nessun problema, a quanto sembra. A Villa San Giovanni, dove ci si imbarca per la Sicilia, ieri i piazzali erano completamente sgomberi e i tempi di imbarco ridottissimi. Intenso il traffico dalla Sicilia alle isole minori. Massiccio l'arrivo di turisti in Sardegna, provenienti da Livorno e da Civitavecchia. Le linee saranno potenziate per il traffico inverso, ma è prevedibile che le attese ci saranno, e non di poco.

TUTTO ESAURITO — È la risposta che i ritardatari raccolgono un po' dappertutto: sulla riviera ligure, sulla costa adriatica, nei campeggi calabresi, nella penisola sorrentina, perfino in alcune zone interne del Mezzogiorno.

A PAGINA 5 NOTIZIE E SERVIZI SUL FERRAGOSTO